

Crevalcore (BO) - Un vetro dorato di straordinaria fattura e la martire Santa Deodata

[Home](#) - [Scavi/Valorizzazione](#) - Crevalcore, Castello dei Ronchi 2012

[comunicato stampa](#)



Crevalcore, località Bolognina (BO)

Il vetro dorato paleocristiano e la reliquia di Santa Deodata

alla reliquia è stata dedicata la giornata di studi

"Un tesoro di fede al Castello dei Ronchi"

sabato 28 aprile 2012

Castello dei Ronchi, via Argini Nord 3277/B in località Bolognina di Crevalcore (BO)

Nell'agosto 2007, durante un'operazione di manutenzione conservativa, fu rinvenuto un fondo di coppa in vetro a figure d'oro. Il prezioso reperto era chiuso all'interno di un reliquiario del XVII secolo, costituito da una bacheca in legno e vetro, custodito nella Chiesa dei Ronchi, in località Bolognina di Crevalcore, di proprietà del Comune di Crevalcore che nel 1985 aveva

acquistato il complesso, comprendente anche l'attiguo Castello dei Ronchi, dalla Famiglia Caprara. Il fondo di coppa, di fattura assai accurata, costituisce una testimonianza archeologica di eccezionale interesse non solo dal punto di vista tecnico, iconografico e storico, ma anche in rapporto al contesto di ritrovamento, vale a dire le reliquie di una santa coeva. Il reperto è databile entro il IV secolo, datazione supportata sia dall'iconografia dei santi rappresentati, che dal tipo di iscrizione augurale, caratterizzata dalla formula benaugurale "bevi e vivi" espressa in lingua greca latinizzata.

La bacheca, evidentemente manomessa, conteneva resti osteologici umani, accumulati alla rinfusa e mescolati a frammenti di tessuto e fiori finti in panno. Sulla fronte del teschio, il cartiglio "*Corpus Sanctae Deodatae*" attribuiva i resti a Santa Deodata, martire del IV secolo. Le analisi preliminari condotte sulle ossa della teca, pur necessitando di ulteriori approfondimenti, hanno consentito a Maria Giovanna Belcastro e alla sua equipe del Laboratorio di Bioarcheologia e Osteologia Forense Università di Bologna di fornire alcuni dati. Il reliquiario conteneva resti ossei (cranio, vertebre, clavicola, costole, omero, patella, ossa del piede e scapole) di almeno tre individui, una donna di età compresa tra i 36 e 39 anni, più due individui rispettivamente di 15 e 9-10 anni di età. Il cranio è stato abbondantemente ricostruito in cartapesta colorata al fine di tamponare le parti mancanti e rendere il più possibile al devoto l'immagine del volto della "santa". L'operazione di ricostruzione delle parti mancanti in cartapesta è quasi certamente contemporanea alla realizzazione del reliquiario, un dato che parrebbe confermato anche dalle analisi polliniche effettuate da [Marco Marchesini](#) (archeobotanico/palinologo della Soprintendenza) sul contenuto della teca, analisi che ricostruiscono un ambiente compatibile con quello del XVII secolo

L'enorme cura riservata al cranio denuncia una forte valenza devozionale, confermando al tempo stesso l'inganno percettivo tipico delle reliquie: la mandibola, ad esempio, è stata ricostruita utilizzando la costola di un bambino. L'analisi delle suture del cranio ha consentito di definire l'età del possessore, quella della glabella e del mastoide si è rivelata compatibile con un individuo di sesso femminile.

Il vetro dorato rinvenuto a Crevalcore appartiene a una classe di materiali prodotti tra il II e il VI sec. d.C. ma caratterizzati da un'ampia diffusione soprattutto durante il III e il IV secolo, periodo in cui prevale la simbologia cristiana.

Questo tipo di manufatto era ottenuto racchiudendo fra due strati di vetro una sottilissima foglia d'oro, che veniva incisa per rendere i contorni e i particolari dei temi raffigurati. Coppe e bicchieri a basso piede decorati sul fondo in questo modo, venivano poi conservati solo nella porzione inferiore (come nel caso del manufatto di Crevalcore) e impiegati con una nuova funzione, spesso anche come segni distintivi delle sepolture, come dimostrano i numerosi rinvenimenti di oggetti di questo tipo affissi nella calce all'esterno dei loculi delle catacombe romane. Questa specifica forma di riutilizzo è l'unica che consenta di ricostruire il contesto di provenienza di questi reperti, quasi esclusivamente noti in collezioni prive di qualsiasi dato utile a definirne l'origine.

Come nella maggior parte delle attestazioni note, anche nel caso del vetro dorato di Crevalcore la rappresentazione occupa tutto il campo del medaglione che ha un diametro di cm 8,2: il tema (che riflette il mondo figurativo della pittura cimiteriale e dei sarcofagi) mostra due figure maschili, in tunica e pallio, sedute su due *subsellia* di altezza disuguale, rivolte l'una verso l'altra nell'atteggiamento caratteristico delle scene filosofiche dell'iconografia aulica pagana.

Il monogramma cristologico presente tra i due personaggi, formato dall'intreccio delle prime due lettere greche **X** e **P** di **ΧΡΙΣΤΟΣ** (Cristo, in greco), indica che l'unica vera dottrina di Fede è quella cristiana: a sinistra, infatti, con barba e fronte stempiata, è raffigurato Pietro, riconoscibile dall'accostamento al personaggio sulla destra, chiaramente identificabile (in virtù dell'iscrizione) con **PAULUS**, più che dall'iscrizione mutila di cui resta solo dalla **S** finale del nome. Pietro ha il braccio destro proteso (distintivo delle scene di catechesi o di ricezione del rotolo della legge), mentre le braccia di Paolo sembrano unite in un atto difficilmente interpretabile a causa del deterioramento della foglia d'oro. Entro la doppia cornice circolare è presente l'iscrizione **[DI]GNIT[AS AM]ICORUM PIE ZESES** (vanto degli amici, bevi e vivi!): l'invito al bere e alla vita, espresso in lingua greca latinizzata, trascende l'idea della felicità terrena (tipica delle formule benaugurali pagane) per aprirsi a un significato spirituale e al linguaggio funerario, in particolar modo al rito del *refrigerium*, il banchetto in onore dei defunti e dei martiri. Proprio in tal senso sembra interpretabile l'associazione del vetro dorato, databile al IV secolo, alle reliquie di una martire che, seguendo l'esempio di Cristo e analogamente a Pietro e Paolo, donando la propria vita per la causa della fede, ottiene l'onore di eliminare la frattura radicale della morte -una morte collocata in tal senso al centro della vita sociale- e viene reintegrata nella comunità degli esseri viventi grazie alla devozione e al culto dei fedeli, superando così uno dei maggiori tabù dell'antichità classica, in cui vivi e morti erano nettamente separati.



Al momento il prezioso reperto è conservato in cassaforte. Non è escluso che in futuro lo si possa esporre in un'apposita sezione museale all'interno del Museo Archeologico Ambientale, sede di Cravalcore (attualmente in fase di progettazione)

Da Deodata a Teodota

di Pierangelo Pancaldi

Scarse e controverse sono le notizie circa l'esistenza di una santa cristiana di nome Deodata, un nome del resto piuttosto comune nei primi secoli del Cristianesimo, indice di una decisa testimonianza di fede.

Fonti agiografiche assai discusse ricordano, tra i santi martiri, tali Fanzio e Deodata siracusani, pretesi genitori di S. Fantino il Vecchio il quale, ancora fanciullo, li avrebbe convinti a credere in Dio e ripudiare gli idoli pagani. Per questo l'intera famiglia sarebbe poi stata incarcerata e sottoposta a torture. Mentre però Fantino sarebbe stato salvato da un angelo (riuscendo infine a raggiungere la Calabria), i genitori

avrebbero subito il martirio per decollazione. La commemorazione del fatto, avvenuto l'anno 303 (sotto gli imperatori Diocleziano e Massimiano), è tradizionalmente fissata al 24 luglio.

La critica recente, piuttosto severa, ritiene i nomi di questi genitori senza "alcun fondamento" in quanto invenzioni della tarda agiografia. Del resto S. Fantino (detto il Vecchio o "il Taumaturgo") risulta di origini calabresi, nato a Tauriana (città della Calabria distrutta nel 951 da un'incursione saracena), dove visse tra la 2° metà del III e gli inizi del IV sec. d.C.

Tuttavia il nome di un'ipotetica santa Deodata di tanto in tanto sembra riaffiorare. La scoperta nelle vastissime catacombe di S. Giovanni, a Siracusa, di un arcosolio ornato di pitture e con una lunga iscrizione metrica celebrante una vergine di nome Deodata, ha alimentato la suggestione (condivisa anche da studiosi) circa l'esistenza di una martire o santa (diversa dunque dalla madre di Fantino) il cui sepolcro sarebbe divenuto un santuario riconosciuto dalla Chiesa Siracusana. Successive ricostruzioni del carne epigrafico hanno condotto a non leggersi più il suggestivo nome di Deodata; la tomba accoglierebbe quindi le spoglie di un'anonima vergine siracusana vissuta peraltro in epoca successiva alle persecuzioni anticristiane.

Nel cosiddetto "arcosolio di Deodata" la defunta è raffigurata a capo scoperto, nel solenne momento dell'incoronazione. Il Salvatore pone con la destra una corona sul capo della vergine, mentre tiene nella sinistra il rotolo del Vangelo. Ai lati del Salvatore sono dipinti gli Apostoli Pietro e Paolo mentre arbusti di rose rappresentano il Paradiso. Si tratta forse della stessa tomba dove, secondo una notizia raccolta sempre a Siracusa, nel 1634, tra le reliquie dei presunti martiri Fantino e Deodata furono trovate ampole contenenti "sangue".

La tradizione agiografica segnala un'altra santa Deodata, madre di Giovanni "Boccardo" cioè S. Giovanni Crisostomo (344/7-407), Padre e dottore della Chiesa che in verità ebbe per madre Antusa. Piuttosto decisa la critica moderna: "madre e figlio sono personaggi fittizi che non hanno alcun rapporto con Giovanni Crisostomo e sua madre", mancandone del resto "ogni traccia di culto".

E' bene ricordare invece che una serie di personalità femminili, sante e martiri dei primi secoli del Cristianesimo, reca il nome nella variante greca Theodota (Θεοδότη). Un Teodoto e una Teodota, santi martiri di Roma, sono menzionati insieme a Diomede, Eulampio, Asclepiade e Golindoch, tra i martiri giustiziati sotto Traiano (98-117 d.C.) e commemorati il 2 luglio.

Abbiamo poi una Teodota e i suoi tre figli, che subirono il rogo a Nicea, in Bitinia, nel IV sec. d.C. (2 agosto), mentre un'altra Teodota, anch'essa martirizzata a Nicea, è ricordata assieme a Socrate martire ad Ancira. Il racconto agiografico pone l'avvenimento sotto l'imperatore Alessandro Severo (222-235 d.C.) alla data del 23 ottobre. Anche in questo caso la critica esegetica è severa: "si tratta -scrive un commentatore- di un bell'esempio di passio epica da cui non si può trarre altro che il nome dei martiri". Teodota è anche il nome della santa madre dei martiri Cosma e Damiano, vissuti nella prima metà del V sec. d.C. e sepolti a Ciro, presso Antiochia.

Infine ancora una Teodota martire è ricordata assieme ad Alessandro vescovo, Eraclio, Anna, Elisabetta e Glicerio. Sappiamo solo che Alessandro vescovo è commemorato nei Sinassari greci e nel Martirologio romano il 22 ottobre, senza indicazioni di tempo e di luogo.

DELLA CRONOLOGIA
DELLA SICILIA
 Colle speciali Notizie
 DELLA
CITTA DI CALATAGIRONE.
 PARTE SECONDA
LA CRONOLOGIA SACRA.



DOPO la Cronologia Univerſale ſpiegheremo le Particolari, appartenenti alla medefima Sicilia; e poichè l'Univerſale abbracciò molto del profano, e poco del Sacro; convien che a queſto in particolare ſi dia ora il primo luogo. Sarà queſta Parte diviſa in quattro libri: Ne' primi tre coll'intrapreſo metodo, e ordine Cronologico diviſo in più Capi, e in varie materie, ſecondo la varietà de' pregi Sacri, de' quali va adorna queſt'Iſola, rapportheremo le Memorie comuni a tutto il Regno, e particolari di molte Città, e Terre del medefimo. Nel quarto ſcriveremo delle attenenti alla Città di Calatagirone.

LIBRO PRIMO.

De' SS. e Beati, e delle Perſone illuſtri in Santità della Sicilia.

Scriveremo nel primo libro delle Perſone, nel ſecondo delle azioni, nel terzo delle coſe attenenti alla Sicilia Sacra; cioè ne' primi quattro capi del primo libro de' SS. e Beati della Sicilia, onorati con pubblico culto, nel

quinto delle Perſone illuſtri in Santità. Nel ſecondo libro delle notizie ſacre più memorabili, ſecondo la ferie de' Secoli. Finalmente delle Chieſe Cattedrali eſtinte, ed eſiſtenti, Abbazie, Commende &c.

C A P O I

Fondazione della Chieſa Siciliana, più antica di tutte l'altre Occidentali; divenuta ſecondo campo de' Martiri, e d'altri SS. le cui memorie ſi rapportano dall'Anno quaranteſimo di Criſto fino al 140.

AVendo noi nella Cronologia Univerſale della Sicilia rapportato eziandio le notizie ſacre de' primi tre Secoli della Chieſa naſcente in queſt'Iſola; ci ſi toglie la fatica di ripeterle copioſamente. Sono ſtati già ivi deſcritti i ſegni, che qu' preſagirono la rovina dell'Idolatria; e la caduta ſeguitane. Come pure i pregi del Primato nella ferie de' tempi per la fondazione delle Cattedrali di Siracuſa, e di Tauromina da' SS. Veſcovi Marziano, e Pancrazio, inviati dal Principe degli Apoſtoli i primi nelle parti Occidentali. Che i primi quattro Veſcovi Marziano, Pancrazio, Berillo, e Filippo ſieno ſtati mandati da S. Pietro in Sicilia ne rendono col Cardinal Baronio (1) un illuſtre teſtimonianza altri Autori (2) Il primo fu dato

T t t dato

(1) *Baronius in Annal. ad an. 46. num. 2.* (2) *Gaetanus in Iſage, a Cap. 14. ad 19. ex probatis Aut. Pirrus in notit. Eccleſiar. Panor. Syrac. Catanen. &c. Et nos infra ſuſius.*

A.C. 303. 14. di Ottobre. S. Eustratio
Prete Lentinese.

Fu figlio di S. Donato: a cui pure succedette nella cura spirituale di un sobborgo, o Terreciucola presso Lentini: Felice Famiglia dove la Santità, e lo Zelo dell' Animo divennero ereditario. (49)

A.C. 303. 15. di Novembre, S. Entichio
Cittadino, e Vescovo di
Siracusa.

Questi diede di sua mano la SS. Eucharistia a S. Lucia V. & Martire Siracusana. Il Corpo di questo Santo fu trasportato insieme con quello della celeste Eroina da Maniace (50) sua Patria che ne celebra la memoria a' 27. di Novembre con ufficio di rito doppio.

A. C. 304. 31. di Luglio. In Siracusa i SS. Fantio, e Deodata Marito, e Moglie Nobili Siracusani, e Martiri.

La Fede Cristiana tra l' altre sue stupende meraviglie ha un Misterio, a cui nè pure tra' suoi poetici delirj ha saputo inventarne un' altro somigliante l' Idolatria: cioè che'l figlio possa divenire Genitore de' suoi Parenti, non già nell' ordine della Natura, ma più nobilmente in quello della Grazia, costituendoli suoi Figli, Fratelli, e coeredi; anzi più tosto di Cristo. S. Fantino Figlio di Fantio, e Deodata, mentre ne' divertimenti della Caccia perseguitava le Fiere nelle Selve Siracusane, divenne preda di Cristo, tratto alla Santa Fede da un Romito; che forse per timore della persecuzione de' Gentili si era colà rintanato, dove Fantino dando la caccia ad una Cerva, lo rinvenne. E ritornato alla Casa il Giovanetto Fantino, trasse pur egli alla Cristiana Religione i Parenti con tutta la Famiglia. Fantio, Deodata, e Fantino, accusati, posti in prigione, e con le battiture fieramente tormentati, furono dall' Angelo ricreati; dal quale S. Fantino liberato, fu riservato a maggior gloria di Dio, e salute di molte Anime; e Fantio, e Deodata anima-

ti al Martirio; che'l giorno seguente sostennero gloriosamente, lasciando i loro Capi recisi. Sostengono alcuni, che col loro seno stati chiari Baroni dell' Illustre Famiglia Modica; come scrisse un Cittadino di Lentini; ascrivendolo alla sua Patria, e facendone stampare l' Immagine, e Giuseppe Madrense Giuriconsulto Siracusano in un suo Manuscritto ci lasciò pure somigliante memoria. *Fantinus fuit filius Fantii insignis inter proceres, & Barons de Domo Modica: erat autem ei uxor de Domo Comonis &c.* E quel che è peggiore l' Equilino erudito in quelle materie, lasciò trarsi alla medesima opinione. Or quantunque una tal notizia non sia di non poco splendore alla Famiglia Modica, alla mia Patria, e alla Città di Siracusa; nondimeno una falsa, e finta chiarezza non dee abbagliare il vero lume della sincera verità. Poichè quantunque la Casa Modica sia stata una delle antichissime, almeno d' oltre a sei secoli di questo Regno, e molto illustre nelle memorie di quell' Isola; e nella Città di Calatagirone la più antica di quelle, che si sono estinte all' età Nostra; nondimeno non abbiamo vestigio veruno, che sia fiorita già da 14. secoli addietro; oltre di che gli Storici Greci, che scrissero le prime memorie sacre di questo Regno, non aveano in costume di far menzione de' Ss. co' cognomi delle loro Famiglie. Molto meno gl' Imperadori Romani, che a quell' età Signoreggiavano in quell' Isola, soleano dare investiture di Faudi con Signoria di Vassallaggi nelle Provincie. Onde chi non vede esser cose di malagevole probabilità lo scriverli, che'l Cardello di Modica Popolazione di molto riguardo sia stato fin da quei tempi Capo della loro Baronia: come pur oggi è Città Baronale, Sedia del Gran Contado. (51)

A. C. 304. 20. di Novembre. I SS. Martiri Ampleo, e Cajo.

Altro non ci dicono i Martirologj Romano, di Beda di Uffardo, e di Adone, e gli altri moderni, oltre de' Martirologj Siciliani. I loro Atti si sono smarriti; e altrettanto è ignoto il Tesoro delle loro Reliquie. (52) Un erudito, ed elegante Istoric Messinese soggiunge intorno a' Corpi di questi SS. Martiri (53)

(49) *Ex Actis Sanctior. Alphii, 29. Soc.* (50) *Ex Factis Eccles. Syracus. alijsq;*
(51) *Ex Vita S. Fantini Martyrolog. Maurolyci Equilin. in m. ff. cit. ex*
Indice Baronum Regni Sicilia; ex Puro in Sicil. Sacra, & Historicis Genealogicis. Monumen. Civit. Calatagir. (52) *Ex Martyrolog. cit. (53) P.*
Bened. Chiarelli della Compag. di Gesù Memor. Sacre della Città di Messina memor. 36 f. 267.

A.C. 304. 31 Luglio. In Siracusa i SS. Fantio, e Deodata Marito, e Moglie Nobili Siracusani, e Martiri
Della cronologia universale della Sicilia - Libri tre Del padre Francesco Aprile della Compagnia di Gesù, Palermo
1725 (pag. 463)

[fonte books Google](http://fonte.books.google)

Confronti

- Vetro dorato del IV secolo con scena di Traditio legis (Città del Vaticano, Museo Sacro): Pietro riceve la legge, il mandato del governo della Chiesa da Cristo, al centro, e insieme a Paolo viene investito del compito della predicazione della parola divina ai fedeli provenienti dalle diverse confessioni del mondo (simboleggiate dalla scena nel registro inferiore con l'agnello mistico raffigurato tra le città turrette di Betlemme e di Gerusalemme)
- Vetro dorato del IV secolo con Pietro e Paolo seduti come filosofi (Città del Vaticano, Museo Sacro)
- Vetro dorato del IV secolo con i busti, ai lati del monogramma cristologico, di Pastore e Damaso e di Pietro e Paolo (Città del Vaticano, Museo Sacro)

iconografici

Informazioni scientifiche di [Paola Desantis](#), [Cinzia Cavallari](#), Pierangelo Pancaldi, Maria Giovanna Belcastro, [Marco Marchesini](#)

Editing di [Carla Conti](#)

Le foto sono di [Roberto Macri \(archivio SBAER, © 2012\)](#)